

Venerdì 5 febbraio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

**ROCKSTAR**

Rod Stewart riparte da Nashville dopo il suo divorzio

Rod Stewart è tornato in pista, più determinato che mai a divertirsi e a far divertire i suoi fan. Lo ha annunciato la stessa rockstar sul suo sito Internet ([www.rodstewartlive.com](http://www.rodstewartlive.com)). «Il nuovo tour americano partirà da Nashville il 12 febbraio. E io guardo avanti contando su un caloroso responso», ha scritto Stewart parlando della imminente tournée americana. Il 54enne musicista aveva messo la testa a posto nel 1990 sposando Rachel Hunter, che gli ha dato due figli. Ma circa un mese fa, l'annuncio della separazione che rischia seriamente di intaccare il patrimonio di 100 milioni di dollari.

**TEATRO**

**Camerini: «Vi mostrerò uno Shakespeare maligno»**

ROMA È un Sogno molto speciale quello che è in scena a Torino (teatro Erba fino al 7 febbraio), poi in tournée per l'Italia: Shakespeare rivestito dall'effervescenza visionaria e trasformista di Arturo Brachetti e «corretto» su misura della nostra quotidianità dalla regia di Duccio Camerini, già autore in proprio di gustose pièces d'attualità (*L'impero dei sensi di colpa*, *Sciacalli*).

Camerini, uno Shakespeare «tradito»? «Non si traduce mai senza "tradire". E questo Sogno in particolare, nato da un'occasione priva-

**IL «SOGNO» RIVISITATO**

Protagonista della pièce il trasformista Brachetti che fa un Puck luciferino

benissimo l'uno con l'altro e si divertivano a sbeffeggiarsi. I due attori che interpretavano Oberon e Titania, per esempio,

si contenevano nella realtà un ragazzino così come nel Sogno e doveva essere uno spasso per tutti vedere quella disputa messa in scena. Per noi contemporanei, tanti rimandi e tante citazioni dalla mitologia celtica, latina e greca non risuonano più familiari ed è necessario adattare il testo. Ovvero, trattare Shakespeare non come un "monumento" intoccabile ma come un collega autore, anche se molto più grande».

**Esempio?** «Non mi ha mai convinto un Sogno pieno di fatine svolazzanti e Puck farlocchi e allegroni: esaminando bene il testo mi sono convinto che una visione di questo tipo era filtrata forse per colpa di Mendelssohn e della partitura musicale che ne aveva ricavato. Il Puck di Shakespeare, soprattutto, è una fi-

gura più inquietante, con un nome derivato da quello di un demone e comportamenti ambigui, per niente consolatori». **Un ruolo sfaccettato adatto alla personalità di Brachetti, ma comunque un bel salto per un artista abituato più al cabaret e alla varietà frizzante...**

«Trovo che Arturo sia un attore molto "tedesco" come testa. Del resto, ha lavorato più all'estero che in Italia. Anche nel suo essere comico o cartoneggiante ha un ché di violento. Sarà un ruolo degno di lui».

**Leggo che il «tradimento» è stato fatto a quattro mani con Francesca Zanni.**

«Ho già collaborato con lei per il mio lavoro *Sciacalli* e l'ho chiamata perché mi piace lavorare con una donna, esalta il mio elemento femminile: non si può scrivere essendo troppo virili, non funziona». **RO.BA.**

**Gilliam, cinema sotto Lsd**

**Esce «Paura e delirio a Las Vegas», con Johnny Depp**

MICHELE ANSELMI

Ma non si chiamava *Paura e disgusto a Las Vegas*? Stupisce che, nel titolo italiano del nuovo film di Terry Gilliam, la parola «delirio» abbia preso il posto del più congruo «disgusto»: magari alla Cecchi Gori hanno pensato così di rendere più appetibile questo cine-trip allucinoso preso di peso dal romanzo di Hunter S. Thompson. Fortemente voluto dal divo Johnny Depp, il film si è rivelato dovunque un insuccesso, ma chissà che in Italia, dove abbondano i fans del regista di *Brazil*, le cose non vadano meglio.

Proprio come «Una selvaggia cavalcata nel cuore del Sogno americano», *Paura e delirio a Las Vegas* in realtà è un esercizio di puro virtuosismo sul tema dello «sballo» psichedelico. Gilliam lo conosce: ha talento da vendere e un'idea personale di cinema, ma qualcosa non convince in questa adrenalinica corsa all'insogna di un grottesco satirico.

È il 1971. Infuria la guerra del Vietnam, il vicepresidente Spiro Agnew affoga nelle tangenti, Tom Jones canta *She's a lady* e in Nevada basta smerciare un po' di marijuana per beccarsi l'ergastolo. Figuratevi cosa può capitare se due tardo-hippies drogati marci approdano a cavallo di una Chevrolet decapottabile rossa nella capitale del gioco d'azzardo, città già «strafatta» ed esagerata di suo. Inviato nel deserto per resoconto una corsa motociclistica, il giornalista Johnny Depp (irriconecibile: pantaloncini, bocchino, occhiali gialli, cappelluccio sfornato sopra la crapa pelata) cambia subito idea. Meglio rintanarsi con il suo amico ciccone, l'avvocato samoano Benicio Del Toro (ingrassato di almeno venti chili), nella confortevole camera d'albergo. Dove l'assortito cocktail di stupefacenti (mescalina, Lsd, cocaina, laudano, metedrina...) comincia a fare effetto, in un crescendo di visioni orrifiche, conati di vomito, allagamenti melmosi e pratiche ributtanti. Solo che il mondo che li circonda, kitsch e rosato come le moquettes, non è che stia tanto meglio. Basterebbe vedere quegli sbirri impegnati in un ridicolo convegno su come combattere la droga...

Più che i singoli episodi di quest'immersione survoltata e iconoclasta nel cuore dell'American Dream, è l'impatto visivo a contare, la sensazione di stordimento continuo indotto dalla virtuosistica fotografia arancione di Nicola Pecorini. Deformato dal grandangolo e dagli effetti speciali, le facce suggeriscono un delirio progressivo, sarcastico e autodistruttivo, che però fatica a farsi tragedia; e chissà che quella battuta finale indirizzata a Timothy Leary, il padre della cultura psichedelica morto nel 1996, non sia da prendere come un'autocritica. In ogni caso: ridatateci «big Lebowski».



**Bompiani ristampa il romanzo-cult**

person da cui è tratto il film di Gilliam. Tradotto da Sandro Veronesi, il volume (Bompiani, 26mila lire), è corredato da una serie di disegni dello stesso Thompson e da un ricco glossario redatto, tra gli altri, da Ghezzi, Pivano, Baricco, Schifano.

Torna in libreria, con una nuova copertina, *Paura e disgusto a Las Vegas*, il romanzo autobiografico di Hunter S. Thompson da cui è tratto il film di Gilliam. Tradotto da Sandro Veronesi, il volume (Bompiani, 26mila lire), è corredato da una serie di disegni dello stesso Thompson e da un ricco glossario redatto, tra gli altri, da Ghezzi, Pivano, Baricco, Schifano.

**COMPLEANNO IN SCENA**

**CALINDRI, NOVANT'ANNI DA BORGHESE GENTILUOMO**

ROSSELLA BATTISTI

Novant'anni, ma non li dimostra. E non li sente, Ernesto Calindri, arzilla baffo bianco del teatro, pronto stasera a soffiare sulle sue tante candeline. Dietro le quinte, ma dopo lo spettacolo, naturalmente, perché Calindri è ancora in scena. Stavolta calzando i panni del «Borghese gentiluomo» di Molière a Casale Monferrato e poi chissà cos'altro: non fa programmi, per scaramanzia, ma di smettere non se ne parla. Si diverte così, recitare è un'avventura sorprendente, da affrontare con un sorriso da gran gatto del Cheshire e vai dove ti porta la memoria. Senza mai perdere una battuta, perché il Nostro è un Pico della Mirandola del palcoscenico che dà dei punti ai colleghi più giovani di lui. Il segreto? Lavorare per allegria, come fa da più di settant'anni. Senza stancarsi, a parte le tournée che trovava faticose anche a vent'anni. Però poi c'è il

pubblico che applaude e si diverte e per Calindri questo vale tutto.

È per una risata, in fondo, che ha deciso di fare teatro sul serio: faceva l'attorino di coda della compagnia di Ruggero Ruggeri, quando una sera, durante la rappresentazione di una commedia di Henry Bernstein, «L'artigiano», se ne uscì con una battuta spiritosa. Suscitò molta ilarità e il giovane Ernesto trovò la sua via per Damasco. Da allora ci allietta in scena, un lampo malizioso negli occhi e un'allure da gentiluomo anche quando fa il furfante balzacchiano. Questione di stile. Calindri ce l'ha per natura

quell'eleganza impeccabile da Fred Astaire con cilindro e bastone da passeggio. Una calma imperturbabile che lo accompagna da una vita dentro e fuori dalle quinte. Panico da debutto? Mai provato. Depressione? Neanche l'ombra. Freud avrebbe perso tempo dalle sue parti.

Qualche sopracciglio, semmai, Calindri lo ha alzato anni fa per suo figlio Gilberto, che prima decise di farsi frate francescano a ventidue anni, con aspirazioni da missionario. E poi, ci ripensò per una vita molto più in famiglia, con la cugina Anna, sposata dopo sette anni di convivenza e una tonaca lasciata in convento.

Acqua passata: papà Ernesto capitò per primo di fronte alle scelte «particolari» del figlio e, non fosse stato per lui, non sarebbe nemmeno mai finito sui giornali scandalistici. Cosa vuoi che scandalizzi una vita tutta casa e palcoscenico? Persino quando ha fatto pubblicità, Calindri è rimasto imperturbabile con quel po' di traffico che gli scorreva intorno, clacson infuriati, nuvole di smog e lui lì a sorvegliare un amaro.

Una vita felice, una vita piena, con pochi rimpianti per questo signore gentile che i registi li ha conosciuti proprio tutti, da Visconti a Ronconi. Per un'ironia del destino, a lui che ha una memoria di ferro, mancano proprio i «Mémoires» di Goldoni che Strehler voleva affidargli prima di morire prematuramente. Adesso si consola con Molière. E, se lo richiamassero per uno spot, magari anche con un Cymar... Auguri!

**«HAPPINESS»**

**Un pedofilo dentro il Sogno americano**

La censura (stupida) non fa più notizia? Con l'eccezione dell'Unità nessuno si è scandalizzato per il ridicolo divieto ai minori di 18 anni inferto ad *Happiness*, il film di Todd Solondz da qualche giorno nelle sale. E si che, in altre occasioni, la grande stampa si è mobilitata, riuscendo perfino a far recedere dai loro propositi i censori di via della Ferratella. Per *Happiness* no. Non sarà che il tema, certo delicato, della pedofilia - peraltro evocato solo in un episodio - ha frenato per una volta gli entusiasmi libertari?

Il titolo, che in inglese significa «felicità», va preso ovviamente per contrasto ironico. Non c'è infatti traccia di felicità nell'esistenza della ramificata famiglia Johnson, New Jersey, che l'estroso/occhialuto regista di *Fuga dalla scuola media* fa letteralmente a pezzetti intrecciando i casi dei suoi diversi componenti in una cornice da «tragedia comica» di ambiente piccolo-borghese. Case lorde, benessere diffuso, ipocrisie a fior di pelle e il sesso come ossessione che permea le vite di tutti. A partire da quelle delle tre sorelle: la sfigata Joy si fa rimpicciare da un tassista russo, sposato con una furia, e si ritrova depredata di stereo, chitarra e compagnia bella; la sensuale Helen, scrittrice di successo alla ricerca di emozioni «forti» da ri-

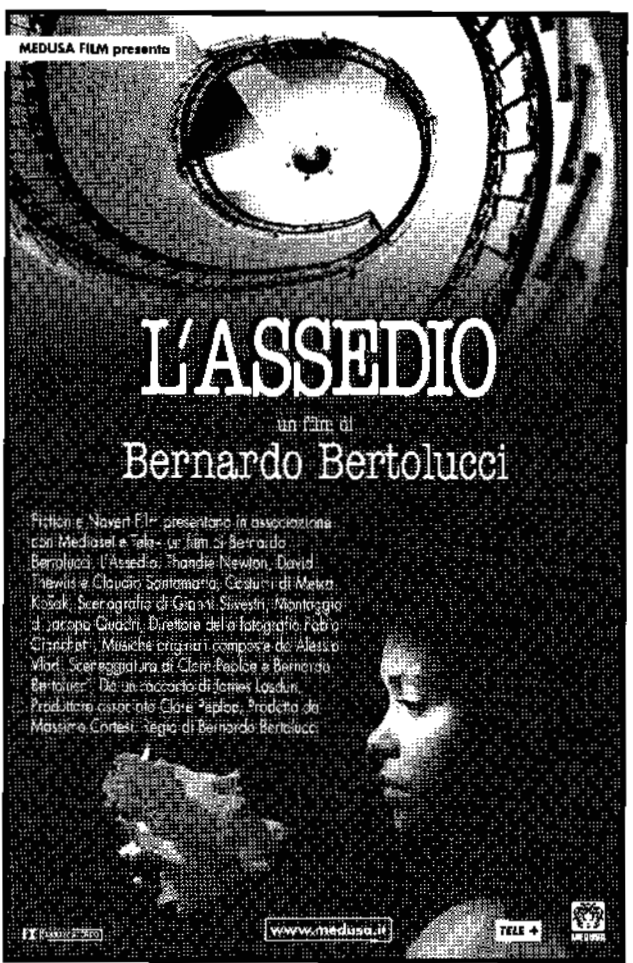
versare sulla pagina scritta («Se almeno fossi stata violentata a 12 anni avrei il dono dell'autenticità») è molestata telefonicamente da un ciccone masturbatore; la rassicurante Trish, tutta sorrisi e colazioni in famiglia, ignora che il marito è un incallito pedofilo che insidia gli amichetti del figlio. E poi ci sono il vecchio padre ipocondriaco che sente su di sé l'ombra dell'infarto, la madre querula che teme il divorzio, un nipotino che non riesce ancora ad eiaculare (lo sperma, nei suoi più diversi usi, è un po' il tormentone del film), più amici, maniaci e pretendenti vari...

Sono tutti intristiti in questo film insinuante e buffo, forse troppo lungo (quasi due ore e venti), che getta uno sguardo impietoso su una certa middle-class americana a un passo dal collasso nervoso. Naturalmente è stato il personaggio del pedofilo ad allarmare i censori della VII Commissione: sarà perché Solondz non esercita un giudizio direttamente morale su quello psichiatra in calo libidico, lasciando fuori campo le sue nefandezze e preferendo spiarlo nella fasulla/ridente dimensione domestica. Un «mostro» come tanti, murato vivo in un perbenistico ordine sociale dal quale evade a modo suo. Vittima e carnefice insieme, anch'egli in cerca di un contatto in questo modo di incontri sfuggenti dove la ferocia irrompe con esiti imprevedibili. **IM.AN.**

**OGGI AI CINEMA di Roma RIVOLI - GIULIO CESARE MAESTOSO - EURCINE**

E SOLO AL CINEMA **ALCAZAR** NELLA VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

NOVANTA MINUTI D'AMORE



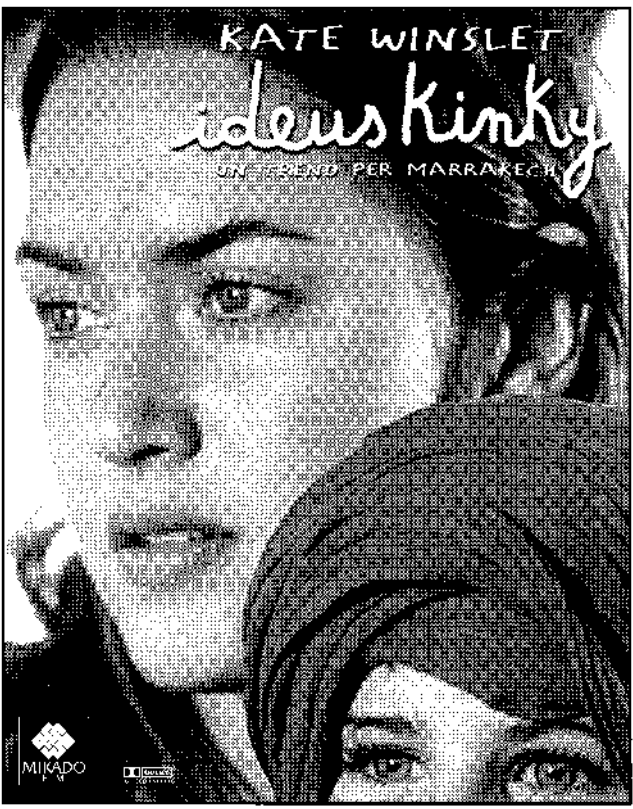
AL CINEMA ALCAZAR PRENOTAZIONE TELEFONICA DEL POSTO ORARIO SPETTACOLO: ALCAZAR: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30 RIVOLI: 15.00 - 16.45 - 18.30 - 20.30 - 22.30 ALL'ALCAZAR ULTIMO SPETTACOLO 22.30 AD INVITI

**OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA di Roma**

SAVOY DORIA GOLDEN WARNER VILLAGE CINEMAT

DOPO «TITANIC» IL NUOVO FILM DI KATE WINSLET, LA STAR DEGLI ANNI 90

UNA MADRE E LE FIGLIE, LONDRA E MARRAKECH, LA VOGLIA DI VOLARE E LA MUSICA, LO SPIRITO DEGLI ANNI 70



Accademia Filarmonica Romana Teatro Olimpico

**PILOBOLUS TOO**

danzatori REBECCA STENN e ADAM BATTLESTEIN coreografie Alison Chase, Moses Pendleton, Jonathan Wolken, Felix Blaska, Robby Barnett, Michael Tracy

Fino al 7 febbraio tutti i giorni alle ore 21.00 salvo Domenica (ore 17.00) Biglietti al teatro (Piazza G. da Fabriano) Tel. 3234890 - orario continuato 11-19

